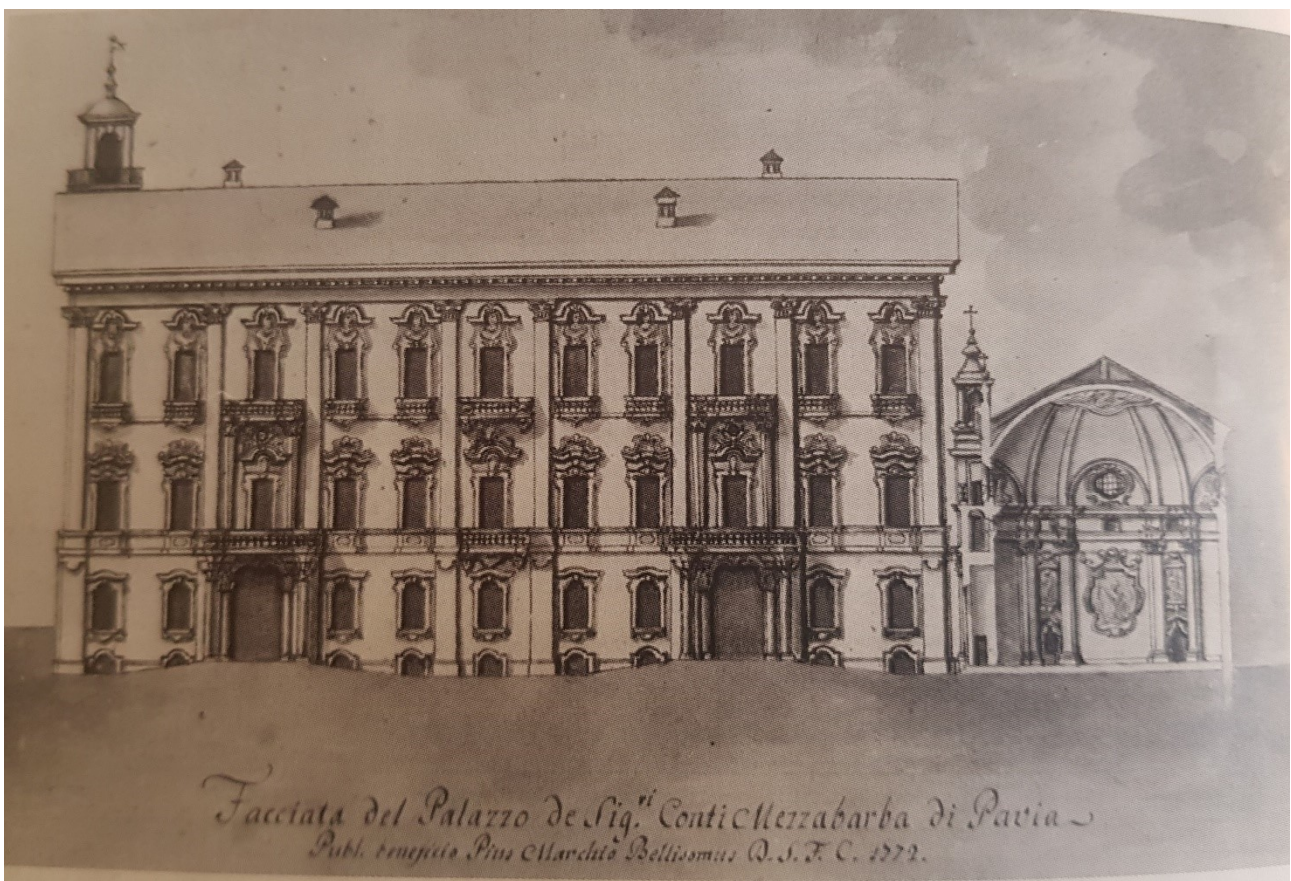


# Pavia

## restauro della facciata di palazzo Mezzabarba

---



f.1) illustrazione del progetto della facciata -1772 G.Veneroni

---

### Progetto

Andrea Fumagalli Architetto

Pavia c.so Garibaldi 32b n.492 OAPPC andrea.fumagalli@archiworldpec.it

## **Sommario**

- 1) - Inquadramento urbanistico**
- 2) - Cronologia degli interventi principali**
- 3) - Inquadramento storico-architettonico**
- 4) - Rilievo e indagini stratigrafiche**
- 5) - Analisi del degrado**
- 6) - Progetto di conservazione e progetto del colore**

## **Allegati**

- a) Indagine stratigrafica**

## **1) Inquadramento urbanistico**

L'immobile è di proprietà comunale, sito in piazza del Municipio 2 a Pavia. è catastalmente individuato al CU del Comune di Pavia al Foglio 3, sez A mapp.li 218 e 222. L'edificio è individuato nel PDR del PGT del Comune di Pavia come "Bene storico artistico-monumentale vincolato ai sensi dell'art. 10 del D.Lgs 42/2004 e s.m.i. - art. 14". Esso risulta infatti soggetto a vincolo diretto dal giugno 1950 (n. 48). L'art. 14 delle NTA di attuazione prevede, tra l'altro, che: "a) Gli interventi devono rispettare le caratteristiche tipologiche, formali e strutturali e i caratteri formali originari - sia per quanto riguarda gli edifici che le aree di pertinenza. b) Gli interventi sono finalizzati al restauro filologicamente guidato di ogni parte, adeguatamente comprovato, anche attraverso documentazione d'archivio, precisi ed accurati rilievi dello stato di fatto dei fabbricati e delle pertinenze (es. giardini, spazi verdi, ecc.), nonché con prove e sondaggi appositamente effettuati per riconoscerne lo stato di conservazione statico e strutturale. " Nonché: "Tutti gli interventi sugli immobili definiti dal presente articolo sono soggetti all'autorizzazione della Soprintendenza ai beni architettonici e per il paesaggio e della Soprintendenza per i beni archeologici in caso di interventi nel sottosuolo." L'immobile è inoltre individuato nel PDS del PGT quale "Sevizio esistente" – Art. 12 NTA.

## **2) Cronologia degli interventi principali**

I fratelli Giuseppe e Girolamo Mezzabarba ricostruiscono tra il 1726 e il 1732 la loro residenza, dove fin dall'epoca rinascimentale, sorgeva la precedente dimora di famiglia. Nel 1732 viene eretta la chiesetta dedicata a San Quirico .

Nel 1796 nel periodo napoleonico si trasferisce la sede amministrativa della città, dal Broletto al palazzo Mezzabarba, dove vi rimarrà fino al 1799.

Nel 1872 il conte Vitaliano D'Adda discendente da parte materna dei Mezzabarba cede il palazzo al Comune di Pavia.

Nel 1875 il Municipio si trasferisce definitivamente dopo lavori di adeguamento .

Nei primi anni 30 del secolo scorso vengono realizzate grandi opere di sistemazione della piazza con l'abbattimento di un isolato che fronteggiava il palazzo; viene sconsacrato l'Oratorio e dedicato ai martiri fascisti e Nel 1937 viene collocata la statua di bronzo di Augusto. In quegli anni viene anche realizzato l'ampliamento del municipio sui lati est e nord in cui vengono collocati i nuovi uffici, contemporaneamente si realizzano ulteriori lavori di adeguamento all'interno dell'antico edificio.

Nel 1970 viene realizzato un restauro completo della facciata .

Negli anni '80 e '90 vengono realizzati interventi di manutenzione-pittura non supportati da progetti, che riguardano sostanzialmente rappezzi di intonaco e colore.

### 3) Inquadramento storico - architettonico

A Pavia nel'700, i Giudici dell'Ornato si occupano soprattutto dell' attività di mediazione che permette di assegnare alle famiglie patrizie proprietarie dei palazzi le porzioni di aree direttamente attigue alle loro proprietà. La commissione poteva disporre senza dipendere da regolamenti di interesse pubblico. E' immaginabile sia questa la principale causa del non facile reperimento di documenti di progetto, visto che le autorità dell'epoca non si interessano granchè dell'ambito del decoro, della sicurezza e dell'igiene edilizia. Pertanto, causa la dispersione delle fonti private, soprattutto relative al momento della costruzione dei palazzi prima dell'ottocento, le informazioni risultano scarse e, più dei progetti, assumono valore i rilievi dello stato di fatto, realizzati al fine di documentare le opere di demolizione di interi tratti e isolati cittadini per far posto alla costruzione e agli ampliamenti dei palazzi delle famiglie patrizie. Spesso, infatti, I progetti dell'epoca commisurati alle ambizioni ed alla ricchezza delle famiglie, richiedono aggregazioni di spazi contigui e demolizioni consistenti di edificati presistenti .

*“ Esemplare in questo senso è la costruzione di palazzo Mezzabarba che giunge ad alterare non solo la topografia di interi isolati , ma gli stessi rapporti con il tessuto circostante , secondo una sequenza di interventi di cui si ritrova una traccia nei documenti dell'Ornato”*  
( M.Forni. *Cultura e residenza aristocratica a Pavia tra 600 e 700* ).

Il progetto di ricostruzione del palazzo Mezzabarba fu affidato dai fratelli Giuseppe e Girolamo (nipoti del conte Giovan Battista) al pavese Giovanni Antonio Veneroni, uno dei più stimati professionisti della Pavia tardo-barocca, ingegnere ed architetto della Regia Camera di Milano. A lui venne commissionato anche l'oratorio, dedicato ai santi Quirico e Giulitta.

L'architetto Veneroni in attività dal 1707, alla professione di progettista per famiglie nobili affiancò quella di agrimensore al servizio del collegio Borromeo e di collaudatore di marmi. Dopo la progettazione di una dimora per la famiglia Folperti (1716), passò al servizio dei conti Mezzabarba, che gli procurarono prestigiose commissioni anche nel lodigiano , come il Palazzo vescovile ( il vescovo di Lodi a quel tempo era Carlo Ambrogio Mezzabarba). Egli risulta attivo a lungo nel Duomo di Pavia e nell'elaborazione di progetti per il Collegio Ghislieri, per l'Università di Pavia e per la chiesa di San Lanfranco. Il suo ultimo incarico fu la ristrutturazione della chiesa parrocchiale di Stradella, località in cui si spense nel 1749.

Quando i Mezzabarba si rivolgono a Veneroni per progettare in “stile moderno” la ricostruzione del palazzo, il sito risultava compreso nell’isolato urbano e non avrebbe garantito una sufficiente prospettiva e la giusta importanza dell’imponente facciata. Pertanto, solo con l’acquisto e la demolizione dei fabbricati situati sul fronte principale si sarebbe potuta realizzare la piazza trapezoidale, degradante verso sud, che avrebbe reso efficace l’effetto scenografico della nuova ed elegante dimora. Nel 1733 i Mezzabarba, per ultimare la fabbrica con la costruzione di una cappella privata, demoliscono l’Oratorio di San Quirico e, per rimuovere alcuni fabbricati esistenti, chiedono aiuto al vescovo di Lodi Carlo Ambrogio Mezzabarba, un intervento che permise di acquisire anche la vicina casa Campeggi e chiudere un vicolo .

La facciata del palazzo si presenta con particolari decorazioni intorno alle finestre ed alle balconate, pur mantenendo un aspetto piuttosto severo. L’interno, per contrasto, risulta fastosamente ricco. Due grandi portali e tre ordini di finestre con architravi decorati adornano l’imponente facciata. Il palazzo presenta un impianto a T su due cortili, con un corpo perpendicolare al blocco principale in cui si trova il porticato dove inizia lo scalone d’onore che introduce al piano nobile. I saloni conservano affreschi settecenteschi in prevalenza ispirati a temi mitologici.

Come in altre città, anche a Pavia nel ‘700 si usa progettare i palazzi nobili accentuandone la luminosità del colore, evidenziandone la differenza tra interni molto sfarzosi e decorati e semplificando l’apparato decorativo delle facciate secondo il gusto barocchetto che, sia nell’architettura civile che in quella religiosa, attraversava l’Europa dell’epoca. Ciò è ben visibile in altri esempi in città, come nella casa degli Olevano sull’attuale corso Mazzini e in quella dei Bellisomi in via Sant’Ennodio, frutto del lavoro di altri architetti pavesi come Lorenzo Cassani e Francesco Croce e nelle testimonianze pittoriche dell’epoca dove si distinguono architetture dai toni chiari (panna, giallino e azzurro chiaro) .

*“ In molti palazzi cittadini si attuano riforme tranquille che ridisegnano i prospetti verso strada occultando con un immagine perbene d’integrità e nitore formale, irregolarità poco convenienti al decoro della famiglia. Si avverte dagli anni venti del settecento ,un certo dinamismo, riflesso non solo di un ritrovato benessere ma anche delle attese che si raccolgono attorno al dinamismo del governo austriaco: di cui è espressione il nuovo desiderio di apparire testimoniato dall’apertura dei cantieri per il rinnovo delle più importanti dimore aristocratiche.” ( cultura e residenza aristocratica a Pavia tra 600 e 700 . M.Forni )*



Mentre viene mantenuto l'assetto delle decorazioni e delle finiture in tutto il periodo settecentesco, con la presumibile volontà di non annullare con cromie monotoni la volumetria e gli elementi architettonici in rilievo utilizzando finiture chiare, non si hanno notizie di interventi significativi che possano aver interessato il fronte del palazzo dalla fine del secolo XVIII e durante buona parte dell'ottocento .

*f.2) eliotipo di fine '800*



Appare qualche documento del periodo in cui l'ultima discendente dei Mezzabarba e l'autorità municipale trattano l'acquisto del palazzo, di conseguenza si eseguono rilievi e stime economiche dell'edificio. Ma è solo nel 1872 (un secolo dopo), quando il conte Vitaliano d'Adda cede la proprietà piena al Comune, che iniziano lavori di adeguamento con probabile coinvolgimento della facciata e che potrebbero aver modificato in superficie, senza rimaneggiamenti della decorazione in rilievo, l'assetto cromatico e l'intensità dei toni con la stesura di nuove colorazioni. A quest'epoca parrebbero infatti risalire le cromie terrose che emergono dagli strati in via di distacco oggi ben evidenti in varie aree della facciata (beige scuro).



*f.3 ) immagine del 1930 dove si nota il cantiere del nuovo edificio comunale*

Nella prima metà del '900 si rinvigorisce l'architettura pubblica evidenziando lo stile del regime e la romanità con l'attuazione della piazza del Municipio, ricavata tra il 1920 e il 1936 grazie all'abbattimento di un isolato che fronteggiava il palazzo e alla collocazione della statua bronzea. Dalle immagini riportate parrebbe evidente l'epoca in cui viene modificata la colorazione della facciata con toni coprenti più scuri che virano sul marrone sulla parte di piano terreno dell'edificio. In questo periodo vengono, inoltre, attuati diversi interventi : la realizzazione del nuovo edificio per gli uffici pubblici affiancato all'oratorio settecentesco; l'adeguamento degli interni del palazzo storico e, si presumono, anche interventi alla facciata. Tutte le opere vengono progettate e dirette dall'ing.Morandotti.

Nel 1969 viene affidato alla ditta Zanotta Attilio e Luigi il restauro completo della facciata su progetto dell'ufficio tecnico municipale. I lavori non prevedono il rifacimento dell'intonaco ma la sola riparazione dei decori, delle cornici delle finestre, delle lesene e la pitturazione con il rinnovo delle cromie.

Nell'immagine successiva si possono notare i colori e lo stato della facciata prima dell'intervento del 1970 , dove risultano colorati in modo indifferenziato rilievi e sfondati e dove il primo ordine in facciata e la chiesetta di San Quirico risultano unificati dal colore terroso tendente al marrone .



f.4 ) immagine degli anni '60

Di seguito un estratto della relazione di progetto da cui si evince in modo dettagliato la tipologia dell'intervento realizzato.

*.....Dato il cattivo stato delle facciate verso la piazza e del lato verso via Foro Magno, con pericolo della pubblica incolumità, occorre procedere con urgenza al necessario restauro al quale deve far seguito la tinteggiatura della facciata e degli infissi.*

*I lavori da eseguire sono riparazioni cornici, capitelli, cartelle, lesene, ecc. con calce sabbia e polvere di marmo previa raschiatura e spazzolatura generale; rimodellazione in opera delle parti mancanti complete rifacimento con lisciatura a calce e polvere di marmo delle parti solide internamente ma che cominciano a sfiorire e sfaldarsi nella parte superiore degli ornati.*

*- Tinteggiatura delle facciate a diverse tonalità di tinta compreso gli ornati con due mani di idropittura opaca lavabile e una mano generale di fissativo...*

E' plausibile dedurre che quanto appare oggi sulla facciata principale, dal punto di vista materico e cromatico, sia il risultato dell'intervento sopra riportato. In via Foro Magno, la facciata laterale ovest, presenta un intonaco di recente fattura anni 80/90 (?) Di un colore neutro miscelato alla malta di intonaco tranne che nella porzione al piano terra dove sono state effettuate delle riprese di colore.



#### 4) Rilievo e Indagini stratigrafiche

Le operazioni di rilievo sono state eseguite con apparecchiatura LASER-SCANNER terrestre finalizzate all'ottenimento della definizione geometrica della facciata in tutti i suoi elementi architettonici quale traccia per la successiva digitalizzazione vettoriale bidimensionale . E' seguita l' acquisizione di dataset fotografico da terra e da drone delle facciate, nonché la successiva elaborazione e restituzione materica delle superfici in oggetto. Si è proceduto con l'allineamento delle scansioni e con la restituzione del modello geometrico in nuvola di punti della facciata nella sua complessità e alla generazione di un modello tridimensionale da fotogrammetria della facciata con relativi elementi architettonici. Con la parametrizzazione dei due modelli si è ottenuta la successiva vettorializzazione del prospetto e la precisa individuazione degli elementi caratteristici per linee essenziali della facciata. Si è inoltre proceduto alla generazione di ortofoto con precisione di GSD 2,5 mm/pixel e alla successiva restituzione grafica definitiva e particolareggiata del degrado e delle aree di intervento.

*f.5 ) estratto del rilievo – ortofoto 2020*



Già in questa fase, si sono affrontate le prime indagini sugli intonaci e sui decori in rilievo della facciata mediante la realizzazione di campioni a tassello, come da normativa Nor.Mal, mirate all'acquisizione di sequenze stratigrafiche puntualmente esaminate da un restauratore abilitato. Tenendo conto delle vaste aree di degrado, come le

macroscopiche sbollature e aree di distacco presenti, senza intervenire con atti distruttivi, si sono potuti esaminare in molti punti gli strati sottostanti l'ultima stesa di colore. Già l'interpretazione stratigrafica di queste parti ha permesso alcune considerazioni confermate poi dai tasselli eseguiti dal restauratore. I campioni sono stati effettuati il più possibile in zone al riparo da esposizioni degli agenti atmosferici (es. sotto i balconi )

La presenza di colori sulle facciate indagate, al di sotto del colore attuale, è piuttosto scarsa. A piano terra sono evidenti le tracce di una colorazione marrone effettuata in periodo relativamente recente, trattandosi di un colore steso su base acrilica o siliconica (tassello 1). Una seconda colorazione, antecedente, si trova in più punti a piano terra e compare in un punto specifico al primo piano: si tratta del colore bruno presente nei tasselli 1,2,3,4,8, che si può quindi ipotizzare rivestisse, in un dato periodo storico ( primo '900), parte della facciata. (v.allegata indagine stratigrafica)

Una osservazione attenta ai decori nelle parti meno esposte a dilavamento, sotto ai balconi del primo piano, ha permesso di recuperare quelli che sono probabilmente i colori originali delle decorazioni a rilievo: un beige e un grigio stesi su superficie a marmorino, molto delicati. Appare difficile abbinare questi colori ai toni di marrone e bruno trovati sui decori al piano primo e sulle facciate, è quindi ragionevole ipotizzare che in origine la facciata avesse colori chiari ( grigi e beige) e che i colori bruno e marrone siano frutto di un intervento successivo. Tale ipotesi è supportata dalle immagini storiche reperite.

La mancanza di tracce dei colori originari, cercati anche nei sottosquadri e nei punti meno esposti alle intemperie, lascia ipotizzare un rifacimento completo degli intonaci in epoca presumibile di fine '800 . Si tratta, in ogni caso, di intonaci di buona fattura che, ad una osservazione in microscopia ottica, hanno confermato essere stati realizzati a calce, utilizzando sabbia del ticino di varie granulometrie come inerte.

Interessante confrontare i dati di questa indagine con la adiacente facciata della chiesa di S. Quirico, indagine effettuata lo scorso anno. Anche su questa facciata si trova un colore marrone molto simile a quello qui trovato e un altro colore antecedente, bruno - terra d'ombra, che rivestiva la facciata della chiesa e le due torrette prima del colore attualmente a vista. Lo stesso si può dire per i decori, realizzati con marmorino e poi coperti, sugli stemmi nella parte centrale della facciata. Le due facciate sono quindi state rimaneggiate negli stessi periodi storici e dalle stesse maestranze.

## 5) Analisi del degrado

Da una semplice indagine a vista , la facciata principale di palazzo Mezzabarba appare in una condizione di degrado generalizzato con ampie zone di distacco dell'intonaco e di esfoliazione del colore soprattutto esteso al primo ordine al piano terreno. Da un'osservazione più attenta, con l'ausilio di una pedana da elevazione, risulta evidente che le varie patologie di degrado riguardano soprattutto lo strato superficiale e il colore, mentre, per la maggior parte, la superficie di rivestimento negli ordini superiori gode ancora di una buona adesione al supporto murario. I lavori di restauro della facciata realizzati negli anni settanta, pur considerando i limiti del materiale utilizzato per la coloritura, che per sua natura ha prodotto nel tempo fenomeni di bollatura e distacco, hanno assolto comunque l'effetto di protezione del rivestimento ad intonaco che, come già detto, risulta essere a base di calce di epoca antecedente l'intervento suddetto. Le riparazioni realizzate alle cornici, ai capitelli, alle lesene e la rimodellazione dei decori hanno resistito all'azione degli agenti atmosferici degli ultimi cinquant'anni e gli elementi si presentano in gran parte in uno stato di buona conservazione senza evidenti perdite, tranne alcune scagliature di piccola e media dimensione soprattutto presenti lungo le fasce marcapiano. Gli elementi decorativi presentano comunque alcune evidenti problematiche: i decori a stucco, alla sommità delle finestre e sotto i balconi, sono interessati da depositi superficiali di varia natura come polveri, terriccio e guano di piccione; gli elementi in pietra e granito come i parapetti, i capitelli alla sommità delle lesene sono interessati da concrezioni e patine di varia origine.

Un'indagine più approfondita sarà necessaria alle mensole in granito a sostegno dei balconi, alcune delle quali interessate da fenomeni di fessurazione che dovranno essere indagati puntualmente. Sotto i balconi al piano primo si riscontrano in modo evidente tali criticità che si aggiungono alle infiltrazioni provenienti dalle grandi soglie in pietra. Per questa ragione si sono poste in essere opere provvisorie di messa in sicurezza, con puntali e protezioni dalle cadute di materiale in prossimità delle colonne. Si prevede un'analisi puntuale degli elementi strutturali, a cui seguiranno proposte di consolidamento da concordare con l'ente di tutela.

Sulla facciata principale l'area di maggior degrado che riguarda l'intonaco risulta la superficie che riveste il piano terra, particolarmente compromessa, interessata da lacune e fenomeni di rigonfiamento. Come accade a tutti gli edifici, il rivestimento dell'area più bassa subisce una più intensa esposizione a intemperie e umidità. A palazzo Mezzabarba si nota come, alla normale usura, si siano aggiunti fenomeni da infiltrazioni dai pluviali che, in prossimità della curva di innesto nella muratura sotto al marcapiano, hanno indebolito l'adesione al supporto di una vasta porzione dell'intonacatura. Sono inoltre

evidenti i danni provocati agli stucchi dalle infiltrazioni e dal dilavamento provenienti dai grandi balconi del primo piano. Si rileva come, in aggiunta alla normale azione dell'acqua piovana, vista la presenza delle unità dell'impianto di condizionamento posizionate all'esterno, la condensa scaricata direttamente sulle soglie in beola, aggravi il danno provocato dalle infiltrazioni. Altra zona particolarmente danneggiata e interessata da marcati fenomeni di degrado risulta la linea di sottogronda dove si possono notare, oltre a zone di esfoliazione della pellicola pittorica, dovute alle infiltrazioni provenienti dalla grondaia, alcune porzioni di distacco sia degli elementi in rilievo che dell'intonaco. Qui, solo una più attenta indagine, a cantiere in opera, consentirà di stabilire la reale quantità di materiale decoeso.

Il prospetto laterale verso via Foro Magno, come già detto, risulta intonacato probabilmente in epoca ancor più recente rispetto alla facciata sud (anni '80 - '90 del secolo scorso). Trattandosi di un prospetto caratterizzato da pochi e semplici elementi in rilievo, come i marcapiani e le cornici delle finestre, privo di elementi decorativi a stucco, ci si limita a descriverne lo stato generale del rivestimento murario. L'intonaco appare in buono stato e ben coeso al supporto e, al momento, non si è ritenuto necessario effettuare campionature stratigrafiche. Sono evidenti tuttavia mancanze di poca entità negli elementi in rilievo e non si notano esfoliazioni del colore che si presenta in unica cromia, neutra e chiara, che parrebbe miscelata alla malta dell'intonaco. Alcune aree di evidenti esfoliazioni e lacune di intonaco si notano in prossimità del lato sinistro della muratura di tamponamento del tetto. Anche in questo caso andranno approfondite le indagini sul reale stato di coesione dell'intonaco e della modanatura sottogronda a cantiere in corso.

## **6) Progetto di conservazione e progetto del colore**

Come sopra descritto, la facciata di palazzo Mezzabarba, presenta soprattutto problematiche di carattere manutentivo, legate sia alla superficie più esposta del rivestimento, quindi agli strati sovrapposti di pellicola pittorica, sia ad alcune criticità dovute alla mancata manutenzione delle protezioni quali cornicioni, aggetti, canali e pluviali. Le indagini effettuate hanno consentito di individuare la presenza dell'intonaco a base di calce e sabbia di Ticino che, sul totale di circa 970 metri quadrati, si presenta in buono stato di adesione al supporto nel secondo e terzo ordine, coprente una superficie di circa 600 mq., dove distacchi e rigonfiamenti rappresentano circa una superficie di circa 10mq. Si concentra invece, sull'area limitata al primo ordine, una superficie di circa 300 mq. caratterizzata da problematiche di varia natura che, oltre a carenze e rigonfiamenti, presenta rappezzi di varie dimensioni effettuati con malte cementizie. In considerazione a ciò, e alla probabile cattiva e poco duratura resa estetica



che si otterrebbe tentando un intervento conservativo delle poche zone in buono stato, si propone la rimozione completa del rivestimento ad intonaco, fino all'altezza del marcapiano tra piano terra e primo. Il successivo rifacimento con intonaco deumidificante macroporoso ( ciclo Mapei/Mape-antique o similari), preceduto da un intervento di neutralizzazione delle presenze saline, garantirà una omogenea superficie sulla quale stendere le finiture con migliori rese cromatiche e maggiore durabilità .

Eseguite le necessarie revisioni degli elementi di protezione dalle acque meteoriche, si dovranno liberare gli scarichi pluviali inseriti nella muratura per procedere alla loro riparazione e si provvederà a collegare ai suddetti pluviali gli scarichi derivanti dagli impianti di raffrescamento, che oggi liberano l'acqua da condensazione sulle soglie dei balconi. Si adotteranno tubature di piccolo diametro in rame che verranno posizionate lungo i cornicioni per occultarne la presenza.

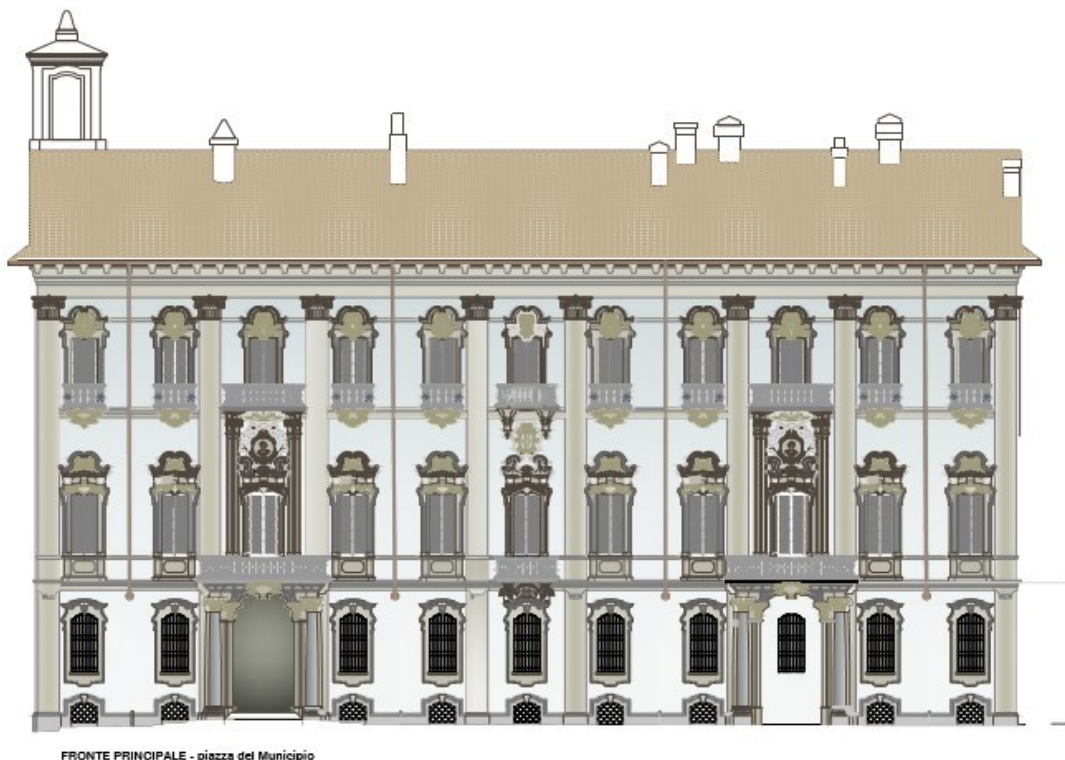
Le superfici intonacate del secondo e terzo ordine della facciata andranno sottoposte a un'opera di consolidamento generale e, nei pochi punti necessari, si ristabilirà l'adesione al supporto con iniezioni riempitive. Rimosse le integrazioni esistenti a base cementizia, effettuate le dovute integrazioni delle lacune con malte a base di calce, si propone la completa rimozione della pellicola pittorica e la posa di un prodotto uniformante minerale ai silicati, in preparazione alla successiva opera di tinteggiatura. Per quanto riguarda le ricostruzioni dei tratti di marcapiani, lesene, cornicione e cronici delle finestre saranno realizzate a malta di calce tipo NHL a granulometria adeguata con ausilio di dime. Successivamente ad un'attenta opera di pulitura degli stucchi, si procederà ad un ciclo di pre-consolidamento con silicato di etile, alla rimozione meccanica delle scialbature più recenti, al consolidamento e all'integrazione delle cromie con prove da campionare e sottoporre all'attenzione della Soprintendenza.

Riguardo agli elementi lapidei come i capitelli, le mensole, i balconi e le colonne, si proporranno opportunamente prove di pulitura, di rimozione delle concrezioni e delle croste valutando puntualmente l'intervento a seconda del materiale. In generale si pensa all'utilizzo di soluzioni con carbonato o bicarbonato di ammonio e rimozione meccanica con spazzole e bisturi.

Il prospetto verso via Foro Magno come descritto, presenta aree di degrado di lieve entità, soprattutto in prossimità della copertura, è rivestito da un'intonacatura recente precolorata ben adesa al supporto murario e con poche lacune, sulla quale ci si riserva di effettuare un'indagine più approfondita durante il cantiere. In generale l'intervento prevede la riparazione delle cornici e il rappezzo delle lacune con malte a base di calce, la rimozione dei depositi superficiali, l'estrazione dei sali solubili, la stuccatura delle microlesioni e la stesura di un fondo riempitivo minerale ai silicati .

Le prove stratigrafiche effettuate e le evidenti lacune ed esfoliazioni presenti sulla superficie del prospetto sud, hanno permesso di identificare con buona approssimazione, le cromie originarie delle decorazioni in rilievo mentre non hanno dato risultanze sul colore originario dell'intonacatura, in quanto al momento non si sono recuperate tracce dello strato settecentesco. Le immagini storiche e la documentazione fin qui recuperata lasciano pensare che l'impostazione originaria dei colori di facciata avesse toni chiari e, riferendosi alle cromie rintracciate durante l'indagine sui decori, si può immaginare una composizione di azzurri-grigi e beige dai toni chiari sapientemente utilizzati per dare risalto al prezioso apparato in stile barocchetto. E' pertanto che si propone una scelta progettuale cromatica che, in linea con i principi suddetti, utilizzi grigi-azzurri e beige dai toni luminosi sfumando il colore con lavorazioni a velatura per lo strato finale. L'uso previsto di pitture al silicato di potassio prevede una preparazione molto accurata del supporto, soprattutto in considerazione della presenza della pittura acrilica utilizzata nel rifacimento degli anni settanta. Pertanto sarà necessario, oltre a rimuovere il più possibile lo strato pittorico esistente, rendere il supporto esente da polvere e eventuali irregolarità grossolane dovranno essere stuccate. Sarà inoltre opportuno stendere un prodotto riempitivo ai silicati con additivazione organica inferiore al 5% ( tipo KEIM Contact-Plus o similari) prima di eseguire il ciclo di pitturazione che si prevede con tinte rappresentate nella tavola di progetto indicativamente individuate dalla cartella colori allegata (azienda Caparol).

*f.5 ) estratto dalla tavola 5 " progetto del colore "*



*Pavia, 25.luglio 2020*

*Andrea Fumagalli architetto*